

Genere, Linguaggi e Violenza nella Digital Society

Gender, Languages and Violence in the Digital Society

Santina Musolino*, Carolina Rebollo-Díaz**

* Università degli Studi “Roma Tre”, Italia

**Universidad de Granada, Spagna

Email: santina.musolino[at]uniroma3.it; carolinarebollo[at]ugr.es

Abstract

The special issue *Gender, Languages and Violence in the Digital Society* – as the title itself suggests – intends to explore the many declinations of the complex relationship between the gender dimension, language (and therefore also communication) and violence in its various manifestations. Most of the themes and analyses contained in the essays that make up this special issue were addressed during the mid-term conference of the AIS (*Italian Sociological Association*) Gender Studies Scientific Board entitled “*Gender, differences and social change. Education, training and communication in the digital society*”.

Keywords: gender, languages, violence, hate speech, digital society

1. Introduzione

Il numero *Genere, Linguaggi e Violenza nella Digital Society* – come lo stesso titolo suggerisce – intende esplorare le tante declinazioni del complesso rapporto tra la dimensione di genere, il linguaggio (e quindi anche la comunicazione) e la violenza nelle sue diverse manifestazioni.

Il linguaggio costituisce «il terreno sul quale tutti gli altri processi sociali si innescano» (Antonelli & Ruspini, 2016, p. 259) e lo stesso sviluppo degli studi di genere si è caratterizzato in maniera sempre più marcata proprio per l’attenzione crescente al potere performativo degli atti linguistici (Antonelli & Ruspini, 2016). Il rapporto tra significazione, cioè produzione di senso, e lingua in termini di performatività è stato esplorato con particolare attenzione da Judith Butler (1990/2007; 1997/2021) che ha individuato in tale rapporto una proprietà costitutiva del linguaggio discriminatorio e dello *hate speech* sessista e razzista. Un punto centrale dell’analisi di Butler, inoltre, è l’idea che la forza del linguaggio discriminatorio risiede nel suo potere di riprodurre e rafforzare le relazioni di disuguaglianza e di odio associate a determinate parole e/o espressioni. Gli atti linguistici di tipo sessista e/o razzista, osserva la studiosa, sono capaci di consolidare e rendere riconoscibile per la società l’aggressione e il disprezzo e ciò non fa che ricreare gerarchie, soggezione e senso di inferiorità nei soggetti oggetto di questi attacchi verbali (Baldi, 2022).

Una delle sfide della contemporanea *digital society* è quella di provare a comprendere il complesso intreccio tra la dimensione linguistica-culturale e la dimensione tecnologica, sfida che si è resa più urgente con la diffusione dei social media, i quali hanno determinato un mutamento nei comportamenti e nelle logiche della comunicazione e dello scambio di contenuti. I social media, protagonisti di una

nuova fase dello sviluppo tecnologico, si caratterizzano infatti per l'imperativo della condivisione (Vittadini, 2018) e la loro capacità potenziale di diffusione non solo è oramai superiore a tutti gli altri media della storia, ma ha anche il potere di influenzare la carica di emotività e aggressività di cui possono essere portatori. Un primo aspetto che si pone alla nostra attenzione è che i social media permettono di creare una «identità di rete personale» (Baldi, 2022), che può essere manipolata dall'utente consentendogli di mostrarsi nel cyberspazio nel modo che ritiene più opportuno. Vi è, tuttavia, un ulteriore risvolto legato a questo primo aspetto: chiunque, nascosto dietro ad altre identità digitali, può compiere azioni di odio e prevaricazione determinando un'estensione dei luoghi e delle modalità in cui la violenza può manifestarsi (Fornari & Masullo, 2023). A questo aspetto se ne aggiunge un altro altrettanto fondamentale: la digitalizzazione dell'informazione e la crescente centralità dei social media nella fruizione mediale di giovani e adulti hanno profondamente mutato il contesto nel quale si diffondono, sempre più rapidamente, le manifestazioni di aggressività e ostilità online che indichiamo sinteticamente con il termine “discorso d'odio” o *hate speech* (Santerini, 2019; Tirocchi, Lombardi & Urciuoli, 2022). Questo odio «postmoderno connesso e dematerializzato, istantaneo e asimmetrico» (Ziccardi, 2016, p. 218) consente di colpire in maniera mirata e viene amplificato dalla rete che diviene un grande palco davanti a un pubblico altrettanto smisurato. Il termine *hate speech* (“discorso d'odio”) viene solitamente impiegato per indicare modi di agire molto diversi tra loro: gruppi organizzati che ricorrono a discorsi e azioni di stampo discriminatorio, razzista o sessista; interventi casuali e destrutturati di cittadini comuni che attaccano individui o gruppi specifici sulla base di istanze altrettanto specifiche e personali; singoli o gruppi che ricorrendo a messaggi intimidatori o aggressivi diffusi online colpiscono “per gioco” determinate categorie di individui (Paz et al., 2020). Lo *hate speech*, inoltre – soprattutto se alimentato da teorie complottiste e/o da retoriche antifemministe e anti-LGBTQI+ – può avere un ruolo determinante nel favorire lo sviluppo di un «pensiero estremo» (Bronner, 2012), l'attivazione di processi di radicalizzazione e una maggiore propensione verso le diverse forme di estremismo violento¹.

Di fronte alla rapidità di diffusione del discorso d'odio online e alla constatazione che questo spesso ferisce e colpisce bersagli innocenti e indifesi, emerge con sempre maggior forza l'esigenza di una «ecologia educativa del web» (Santerini, 2019, p. 54). La prevenzione e il contrasto del linguaggio ostile restano prioritariamente un tema culturale e educativo, ed è su questo piano che occorre agire. Un primo passo da compiere in tale direzione è quello di «operare il disincanto, ovvero riflettere attorno al fatto che non vi sono soggetti sociali, luoghi, presidi, istituzioni di per sé esenti dal rischio dell'odio sociale» (Tramma & Brambilla, 2019, p. 98) e che tale rischio può essere presente anche negli sguardi e negli approcci legati alle pratiche educative all'interno delle quali, inconsapevolmente, possono essere promosse forme implicite di razzismo e sessismo (Tramma & Brambilla, 2019). In generale, pertanto, il contrasto al discorso d'odio – e alla violenza (soprattutto di genere) che attraverso esso si esprime e manifesta sui social media e sulle piattaforme digitali – richiede uno sforzo collettivo e un più ampio consenso a livello politico, culturale, mediatico e formativo (Coppola & Masullo, 2024). Nella complessità della contemporanea società digitale, diviene dunque di centrale importanza non soltanto sensi-

¹ In riferimento a questo aspetto, si vedano i risultati del progetto Horizon 2020 PARTICIPATION, Coordinato dal Prof. Francesco Antonelli (Università “Roma Tre”): <https://participation-in.eu/the-project/>

bilizzare, soprattutto i più giovani, sui pericoli dell'odio online, ma pensare e progettare una formazione che punti a costruire un pensiero critico che renda le giovani soggettività maggiormente capaci di navigare tra le insidie delle *fake news*, dei complottismi, delle diffamazioni. Tuttavia, la possibilità di fare del web un «ambiente pulito e umano» (Santerini, 2019, p. 64), può concretizzarsi soprattutto se si prende in considerazione la centralità della dimensione emozionale e la necessità di pensare e costruire delle contro-narrative non-violente convincenti ed efficaci sia negli spazi online sia in quelli “offline”.

2. I contributi del numero

Le riflessioni contenute nelle pagine precedenti traggono spunto dalle suggestioni provenienti dai contributi che compongono questo numero. Tali contributi offrono uno sguardo aggiornato e multidisciplinare sulla violenza e le disuguaglianze nella società digitale. Attraverso una serie di ricerche innovative, gli autori e le autrici analizzano come le tecnologie dell'informazione e della comunicazione possano essere utilizzate tanto per perpetuare quanto per sfidare le disuguaglianze. Una parte dei temi e delle analisi presentati nei saggi che ci accingiamo a introdurre brevemente sono state affrontate nel corso del Convegno di metà mandato della Sezione AIS Studi di Genere dal titolo “*Genere, differenze e cambiamento sociale. Educazione, formazione e comunicazione nella società digitale*”.

Il numero si apre con la sezione dedicata ai saggi e, nello specifico, con il contributo di Mariella Popolla dal titolo “*Le parole per dirlo: il discorso online sulla violenza di genere tra le nuove generazioni*”. L'autrice analizza i risultati di un'indagine, da lei stessa condotta, sulle modalità attraverso le quali le nuove generazioni costruiscono i discorsi e le narrative online intorno alla violenza di genere nonché i cambiamenti in atto nei modelli relazionali. L'obiettivo è quello di fornire alcune raccomandazioni per orientare politiche e campagne di contrasto alla violenza di genere in un'ottica di efficacia e di efficienza soprattutto per quanto riguarda le giovani generazioni.

Il saggio di Fabrizia Pasciuto e Debora Pizzimenti – dal titolo “*L'hate speech nelle piattaforme digitali e il riflesso nel rapporto con la figura materna: un'analisi netnografica del panorama Incel italiano*” – propone, invece, un'analisi del fenomeno degli *Incel* e dei processi di costruzione dei discorsi d'odio nei confronti del genere femminile esplorando la cosiddetta *manosphere*, una rete di comunità maschili online che promuovono e diffondono convinzioni antifemministe e sessiste.

Prendendo come riferimento il Pride Day e l'approvazione in Spagna della Legge sui Trans, Francisco Javier Santos Fernández – nel suo saggio intitolato “*Online Homophobia: Hate Speech and Conspiracy Theories towards LGBTQI+ people on Twitter in Spain*” – conduce un'analisi approfondita dei discorsi d'odio su Twitter rivolti alla comunità LGBTQI+, rivelando una complessa rete di narrazioni cospiratorie e pregiudizi che stigmatizzano in particolare le persone trans, percepite come una minaccia alla coesione sociale e morale della società.

Le teorie della cospirazione e i messaggi d'odio sono analizzati anche nel saggio di Estrella Gualda – intitolato “*The “Plandemic” Emojis, Conspiracy Theories and Online Hate Micro-narratives*” – ma da una prospettiva poco esplorata: il ruolo degli emoji nella formazione di cospirazioni e micronarrazioni dell'odio. In particolare, l'autrice studia la diffusione della narrazione della “plandemia” COVID-19 su Twitter focalizzandosi sulla rete globale di emoji dell'odio. .

I temi del discorso d'odio e del nesso tra linguaggio e violenza nella realtà virtuale – affrontati, seppur da diverse prospettive, anche nei saggi precedenti – sono al centro del contributo di Daniele Battista dal titolo “*Quando la comunicazione politica è "senza freni" e diventa conflitto*”. L'autore, attraverso un'analisi critica del dibattito pubblico in rete, esplora i meccanismi e le modalità che rendono le piattaforme digitali, a cui ricorrono gli attori politici, i luoghi ideali per la proliferazione di ideologie ed espressioni estremiste.

I contributi che strutturano la sezione “Esperienze” offrono al lettore delle analisi nelle quali le dimensioni teoriche del genere e della violenza trovano una loro collocazione sui terreni empirici della formazione, dell'educazione e della tecnologia. Nello specifico, l'articolo di Camilla Caporali si focalizza sul ruolo dell'invecchiamento e sui divari di genere nell'impiego di strumenti di eHealth nel periodo di confinamento per la pandemia da COVID-19 e lo fa attraverso i dati di una ricerca condotta presso l'Azienda Ospedaliero Universitaria di Pisa che dimostrano come l'adozione di strumenti di telemedicina che non prendono in considerazione la variabilità delle caratteristiche degli utenti non farebbe che esasperare disuguaglianze preesistenti. Il contributo di Emanuele De Girolamo, Grazia Moffa e Marco Di Gregorio presenta quanto emerso da una ricerca esplorativa condotta nell'ambito di un progetto sulle strategie regionali adottate per il contrasto alla violenza di genere in Basilicata. Attraverso l'analisi del modello professionale e dei bisogni formativi degli operatori locali coinvolti nella lotta contro la violenza maschile nelle relazioni intime, gli autori giungono a sottolineare la necessità di adottare un approccio formativo più interdisciplinare in quanto elemento fondamentale per garantire l'efficacia delle iniziative contro la violenza di genere.

L'articolo di Ignazia Bartholini, invece, propone una riflessione che pone in parallelo le forme concrete della violenza di genere con quelle virtuali nel tentativo di analizzarne peculiarità e confini ma, soprattutto, esplora il concetto di fragilità maschile come contraltare a quello di superiorità e dominazione maschile. A chiudere la sezione, il contributo di Martina Crescenti che propone una rassegna critica delle soluzioni legali fornite dall'*European Council of the Fatwa and Research in relazione ai diritti delle minoranze* per risolvere le problematiche della comunità islamica e favorirne l'adattamento e l'integrazione nei paesi europei.

Il numero si conclude con la sezione “Note e commenti” che accoglie due interventi. Il primo è quello di Elisa Toffanello la quale si sofferma sulla necessità, nella complessa realtà sociale contemporanea, di immaginare e costruire una sociologia più inclusiva che accolga le suggestioni provenienti dagli studi queer, dalla metodologia femminista e dalla ricerca internazionale sull'universo LGBTQ+. Il contributo conclusivo del numero è quello presentato da Beatrice d'Abbicco, Francesca Brunori e Carmine Iorio, i quali raccontano l'esperienza della nascita e dell'affermarsi del Collettivo di Ricerca Anomala come spazio di pensiero e azione condiviso nel quale l'intersezionalità non è soltanto una categoria analitica, ma è anche un concetto che operativamente si inserisce nella vita quotidiana.

3. Ringraziamenti delle curatrici

Questo numero della rivista è il risultato di una serie di contributi che lo rendono un lavoro collettivo. A cominciare dal Consiglio scientifico della Sezione AIS Studi di Genere 2021-2024 che ha organizzato il Convegno di metà mandato del 2023 da cui trae una parte dei temi e delle analisi confluite nei saggi e proseguendo con Autori e Autrici dei saggi che lo compongono. Un ringraziamento speciale va alla redazione

della rivista *CuSSoc (CULTure e Studi del SOCiale)* che, con competenza, passione e molta pazienza, ha seguito e assistito il lungo lavoro scientifico delle due Editor.

Bibliografia di riferimento

- Antonelli, F., & Ruspini, E. (2016). Il futuro della ricerca su genere e orientamenti sessuali. In F. Corbisiero & E. Ruspini (a cura di). *Sociologia del futuro. Studiare la società del ventunesimo secolo*. Padova: Cedam.
- Baldi, B. (2022). Parole violente, discriminazione di genere e inclusività nel linguaggio. *Qulso*, 8, 71–96. <http://dx.doi.org/10.13128/QUL-SO-2421-7220-13599>
- Bronner, G. (2012). *Il pensiero estremo. Come si diventa fanatici*. Bologna: Il Mulino.
- Butler, J. (2007). *Gender Trouble*. London-New York: Routledge. (Original work published 1990)
- Butler, J. (2021). *Excitable Speech. A Politics of the Performative*. London-New York: Routledge. (Original work published 1997)
- Coppola, M., & Masullo, G. (2024). Discrimination and hate speech among transgender individuals in a online community: between passing and trans-normativity. In E. Gualda (Eds.), *Teorías de la conspiración y discursos de odio en línea en la sociedad de las plataformas Comparación de pautas en las narrativas y redes sociales sobre COVID-19, inmigrantes, refugiados, estudios de género y personas LGTBQ+*. Madrid: Dykinson, 273–288.
- Fornari, S., & Masullo, G. (2023). Forme di violenza e rischi per le persone. *Sicurezza e Scienze sociali*, (3), 7–147.
- Paz, M. A., Montero-Díaz, J. & Moreno-Delgado, A. (2020). Hate Speech: A Systematized Review. *SAGE Open*, 10(4), 1–12. <https://doi.org/10.1177/2158244020973022>
- Santerini, M. (2019). Discorso d'odio sul web e strategie di contrasto. *MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, 9(2), 51–67. <http://dx.doi.org/10.30557/MT00097>
- Santerini, M. (a cura di). (2019). *Il nemico innocente. L'incitamento all'odio nell'Europa contemporanea*. Milano: Guerini.
- Tirocchi, S., Lombardi, R., & Urciuoli, C. (2022). *Comunicazione e media*. In F. Corbisiero & M. Nocenzi, (a cura di). *Manuale di educazione al genere e alla sessualità*. Torino: Utet.
- Tramma, S., & Brambilla, L. (2019). Educare in “tempi bui”. discorsi d'odio e responsabilità pedagogiche. *MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, 9(2), 85–100. <https://doi.org/10.30557/MT00099>
- Vittadini, N. (2018). *Social Media Studies. I social media alla soglia della maturità: storia, teorie e temi*. Milano: FrancoAngeli.
- Ziccardi, G. (2016). *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*. Milano: Raffaello Cortina.